

ABBONAMENTI

Anno L. 3,00
semestre 1,50

Federo e sostenitori il doppio

Ed numero Cent. 5
arretrato 10

pubblica ogni settimana

CONTO CORRENTE POSTALE

La Propaganda

organo regionale socialista

SEDAZIONE E AMMINISTRAZIONE

Largo dei Bianchi

INSERZIONI A PAGAMENTO

Le inserzioni a pagamento sono esclusivamente presso i nostri uffici (ramo pubblicità). Largo dei Bianchi alle Spese, Napoli, a seguenti prezzi per spazio di linea e colonna: corpo 7: 4° pagina L. 0,50 - 2° pagina (dopo la firma del gerente) L. 1,50 - Avvisi economici cent. 3 per parola (minimum cent. 75).

Pagamento anticipato

PRIMO MAGGIO

Oggi alle ore 10 precise, nel cortile di S. Lorenzo, avrà luogo un pubblico comizio con l'intervento di tutte le leghe iscritte alla Borsa del Lavoro e del Gruppo Sindacalista Napoletano. Parleranno: CICCOTTI, LABRIOLA, LUCCI e BEVILACQUA

Primo di Maggio

Il Primo Maggio torna e passa attraverso speranze e sconsigli, tra illusioni e disillusioni, porgendo occasione a richieste e proteste di carattere immediato, ieri per la protezione del lavoro delle donne e dei fanciulli, ora a pro del suffragio universale, contro l'incubo delle schiacciante spese militari.

Ma una cosa, soprattutto, sempre, vuole e deve dire, ed è la crescente solidarietà de' lavoratori, e la coscienza di questa solidarietà.

Ed è qui la chiave di tutto: la leva per demolire ciò che dev'essere demolito, per edificare ciò che dev'essere edificato.

Perché tutto il congegno d'ingiustizia e d'oppressione che ha nome di civiltà capitalistica e comincia a presentare le sue crepe, pesando più che non poggiando sul mondo, perderà sempre più il suo fondamento morale quando la coscienza della sua ingiustizia penetrerà in quelli che la subiscono; perderà le condizioni di esistenza, quando gl'inconsapevoli che lo sorreggono avranno imparato a far parte da sé.

E se vecchie fedi si rianimano, se una vampata di vecchio entusiasmo si riaccende, se mani divise tornano a stringersi, se un solo grido torna a levarsi da molti cuori e a riecheggiare in molti petti; — se e finché ciò avviene, sia pure tra l'indifferenza e l'incoscienza di altri, il Primo maggio, simbolo sempre vivo di una unità che viene, non torna né passa invano.

Ma passerà tanto meno inutilmente, se, su' passi della folla che l'occasione ha raccolto e prima che si dilegui, andrà l'organizzatore suscitando i torpidi, riunendo gl'incerti, riunendo in saldo e durevoli leghe — che sono l'incarnazione più vera e continua del simbolo del Primo di maggio — tutti quelli che può e deve tenere insieme un solo dolore, una sola speranza, un solo destino!

1° maggio 1909.

Ettore Ciccotti

Un Decennio

Cari Compagni,

Mi chiedete un articolo, ed io vi ringrazio del ricordo affettuoso. Ma gli articoli di occaso e, a data fissa, con argomento che si aggira sempre entro una cerchia ristretta, sono un po' come le visite di dovere, e le lettere di condoglianza, penosissimi a fare e scarsissimi di effetti pratici. Articolo, quindi, niente.

Farò, invece, ciò che tocca ai componenti di una famiglia, quando sono lontani e voi mi considerate, ed io mi considero, ancora parte della vostra famiglia: mando, dal cuore, i miei auguri a voi ed alla Propaganda, che compie, il 1° maggio, dieci anni di vita.

1° Maggio 1899. Si pubblica il 1° numero della Propaganda. Lo stato d'assedio era una memoria fresca; associazioni politiche ed organizzazioni operaie erano state sciolte, e non potevano risorgere, in virtù di una legge temporanea, votata dal parlamento « nel livido della paura ». Il regime di eccezione era in pieno vigore: iniziare un periodico socialista, in quel momento, era un atto di audacia. Il giornale doveva chiamarsi La Propaganda Socialista, e non poteva, perché la Procura Generale sopprimeva l'aggettivo. Ricordo le discussioni sul titolo, che ci pareva abbastanza brutto, e un po' pedantesco. Adesso ci abbiamo fatto l'orecchio, ed il suono è dolce, perché indica una cosa amata, come persona viva. Ed il nome risuona, duro nelle sue vocali, incoraggiamento e sprone a molti, rampogna e condanna a molti altri.

La Propaganda ha saputo divenire voce autorevole e coraggiosa del movimento proletario nostro e, ad un tempo, commento e fattore dello sviluppo della maggiore, e più infelice, tra le città d'Italia. E' un doppio diritto di cittadinanza, che il piccolo giornale sovrano ha saputo conquistare e mantenere.

I principii non furono brillanti: Ci piov-

vero addosso più sequestri, di seguito, ed il primo numero ebbe trentadue copie di vendita.

Vi fu una interrogazione alla Camera, ma la cronaca cittadina non si interessò a noi. Dovrà occuparsene in compenso, la storia di questo periodo critico della vita napoletana.

Non la ripeteremo qui, questa storia. Un pensiero soltanto a chi giovane ancora, ma con molti anni di sacrifici, di persecuzioni e di lotte, che gli lasciarono freschi e puri gli ideali, ma gli davano maturità di giudizio sulle cose, sugli uomini: si uni a noi, e ci fu ammonitore ed amico e ci plasmo l'anima ancor più che non ci dirigesse nell'azione: Pasquale Guarino. Ed a chi, giovanetto seppur concentrare tutte le belle e varie energie della mente in un punto solo e contribuì, nello spazio di pochi anni, con una semina di lavoro, di pensiero e di entusiasmo, che parecchie vite ordinarie non sarebbero giunte a spendere. Giuseppe Caivano. Sono i due, che con noi non salutano il decennio.

Ma il carattere intimo della lettera che uno di noi scrive agli altri, non deve trascinare a trasformarla in un rianimo di memorie, care, e, appunto perché tali meglio tacite che dette. Un'altra cosa io posso dirvi, ed è quello che, nella serenità di che non partecipa agli incidenti quotidiani della lotta locale, e con la conoscenza diretta delle sue condizioni, che ho acquistato nel passato, io penso dell'azione del socialismo napoletano quale è stata e quale è. Una parentesi: per movimento socialista napoletano intendo semplicemente lo sforzo concorde della Borsa del Lavoro e del gruppo che fa capo alla Propaganda.

Questo movimento ha avuto, sempre, e conserva ancora una sua superba caratteristica: esso non solo non cerca il successo ma lo sdegni. Dal piccolo gruppo della Propaganda sono usciti alcuni dei teorici e dei pubblicisti più forti che abbia il socialismo italiano, ma nessuno di essi è deputato: chi ha avuto altre cariche pubbliche non le ha conservate; vi è anche, fra voi, qualcuno degli uomini più popolari di Napoli, che deve la sua popolarità unicamente all'opera meritoria prestata per la sua città e non ha altra veste che quella di privato cittadino.

E la tradizione si conserva, anche in quelli che più tardi si sono associati al movimento nostro. Ettore Ciccotti, collaboratore, fin dai primi numeri della Propaganda, è stato sempre investito, riluttante, di cariche pubbliche, ed ha saputo servire il proletariato non solo con la sua attività illuminata e meravigliosa, ma anche, quando occorreva, con la sdegnosa rinunzia. E quella che è caratteristica personale è anche qualità collettiva. Sarebbe stato facile, dopo il processo Casale, imbastire una maggioranza di variopinta democrazia, ed avere in mano il Comune. Si ebbe la misura giusta delle nostre forze, il concetto esatto delle condizioni della città, e si volle restar minoranza. Poi anche questa, che avrebbe potuto destreggiarsi demagogicamente, e conservare le simpatie di coloro che sono avversari del socialismo e nemici del proletariato, assolse invece il suo compito con tanta rigidità, da ridurre la propria base elettorale ai socialisti ed agli operai che voltano con coscienza di classe.

In tanta corsa al successo, qualunque ne sia il valore reale, e comunque si raggiunga, il disinteresse magnifico del socialismo napoletano resta come alto spettacolo di bellezza morale, e conforta, come riconferma della nobiltà umana. Ma è stata questa, poi, la migliore politica?

Ebbene, noi crediamo di sì. Le combinazioni artificiali dei partiti, di cui l'uno sacrifica qualcosa e l'altro sottrae qualche altra, possono spostare i risultati di una elezione, ma sono impotenti a mutare le cause profonde, che determinano la prevalenza dell'una o dell'altra frazione sociale.

A Napoli, se si fosse inventata una democrazia di occasione, o se si fossero combinate unioni contro natura, le forze che ora imperano non avrebbero tardato a pren-

dere il sopravvento. Con questa differenza: che il movimento socialista sarebbe stato coinvolto nel discredito della caduta, e non avrebbe, forse, più saputo ritrovare la sua via, e lottare con le proprie forze. Così, invece, il successo viene solo quando è maturo, solo quando il proletariato è già tanto forte da combattere da solo, o, non ripiegando la propria bandiera, ma costringendo altre forze minori a schierarsi sotto questo segno di battaglia. E le vittorie durature perché non artificiali — sono nel fatto stesso dell'organizzazione operaia, alla Borsa del Lavoro, e nel magnifico entusiasmo di Sezione Vicaria.

La vostra politica, nel permesso di raggiungere anche un altro risultato: se avete voluto principalmente agire entro le rappresentanze ufficiali, avreste dovuto rinunciare o alla lotta di classe — pigliando l'espressione nel suo significato serio — o alle lotte che ogni giorno combattete per i grandi interessi napoletani, che sono anche, per tanta parte, interessi proletari. Preoccupandovi degli interessi generali, dovevate confondere la vostra azione con l'altri; difendendo rigidamente ed aspramente le ragioni proletarie, dovevate mettervi contro tanta buona gente, che ha tutte le simpatie dei socialisti, a patto che costoro cessino di esserlo. Voi avete risolta la contraddizione, operando dai fuori, e facendo del proletariato una forza autonoma, che sa farsi sentire anche se non ha voce nelle assemblee ufficiali, e che può difendere tutte le cause che lo meritino, senza legarsi le mani, e senza compromessi con alcuno.

Il disdegno del successo immediato, la rigidità aspra delle vostre concezioni e dei vostri metodi, non sono stati solo un bel gesto, ma, nel complesso, la politica più accorta e più fruttuosa per la classe lavoratrice napoletana.

Certo, gli uomini hanno i difetti delle loro virtù, ed il socialismo napoletano non può pretendere di partecipare all'infallibilità pontificia.

Ma ciò non tocca la sostanza dell'opera vostra, fatta di coraggio, di fede, di sacrificio; illuminata da una larga visione delle finalità proletarie, che non consente deviazioni, appunto perché guarda dritto e lontano.

La vostra lotta è tale, nella fierezza e nella rigidità sua, che chi vi ha partecipato un tempo, e non ha ora barattata l'anima, vorrà sempre pensare a voi, ed al glorioso giornale nostro, con affetto grande, e con un invincibile senso nostalgico. Vostro.

E. C. Longobardi

E. C. Longobardi rievoca un passato di lotte gloriose, sostenute dal nostro giornale e dall'organizzazione proletaria nell'ultimo decennio. In queste lotte, ci è dato ricordarlo, e gli profuse un'attività intellettuale altissima e tesori di energia morale.

Quanto si è ottenuto nella trasformazione di questo ambiente napoletano, così refrattario ed apatico di fronte alle nuove correnti del movimento sociale, in parte cospicua è dovuta a lui. Perciò in questo primo di maggio al nostro giornale è grato ricordare che tra coloro che gli diedero vita e forza di combattere, è in primissima linea E. C. Longobardi.

Il Manifesto della Borsa del Lavoro

Lavoratori!

Ancora una volta — e son venti anni — noi chiamiamo a raccolta la classe lavoratrice perché in questo giorno essa voglia manifestare la sua volontà e le sue aspirazioni; ancora una volta, o lavoratori, noi vi invitiamo a dar prova della vostra forza, a fare un'altra tappa verso la vostra emancipazione.

Non lieta augurale festa deve essere il Primo Maggio per voi, o compagni, ma occasione, ma conferma del proposito di lottare, con fede e fermezza, per l'abolizione definitiva di tutti i privilegi, per la conquista del regno del lavoro, per la fine dei sistemi di sfruttamento morale, politico ed economico che sono la base dell'attuale società.

Noi non chiediamo in questo primo di maggio meschini momentanei vantaggi né invociamo riforme legislative o compensi

o dritti che la lotta quotidiana nostra dovrà strappare: noi non vogliamo snaturare il grande significato della mondiale manifestazione del Primo Maggio, che è aspirazione alla fraternità internazionale, che è simbolo di completo e radicale rinnovamento sociale.

E ci vedremo, o compagni, in questo giorno — mentre le officine saran ferme, mentre il lavoro sarà arrestato — ci vedremo per affermare in un solenne comizio la volontà di persistere in questi nostri propositi.

La Comm. Esec. della Borsa del Lavoro

La esclusione della stampa dal Congresso dei ferrovieri

La stampa d'Italia, senza distinzione di colore politico, è stata unanime nel biasimare il deliberato preso dal Congresso dei Ferrovieri di non fare assistere i giornalisti ai lavori dell'adunanza.

Noi facciamo eccezione e francamente diciamo che se i ferrovieri han creduto discutere dei problemi vitali della loro organizzazione, in segreto, ne hanno avuto tutte le ragioni. Il boicottaggio inevitabile e prevedibile cui era destinato tutto il movimento verificatosi attorno al congresso, non li ha spaventati e nemmeno preoccupati; perché i motivi dai quali sono stati indotti a prendere una misura che ha tutto il carattere di un atto settario, erano di una incontestabile gravità anche di fronte a quegli altri motivi che potevano indurli a preoccuparsi degli effetti di una esclusione che certo non recava piacere a nessuno.

La condizione creata agli addetti ai pubblici servizi con la legge relativa, è delle più delicate e vulnerabili.

Alcune manifestazioni, i casi Campanozzi e Bianchi insegnino, vengono repressi con durezza, perché l'esempio riesca ammonitore per gli altri.

Orbene dappoiché questo è lo stato di fatto, perché mai i ferrovieri allo scopo di soddisfare ad esigenze sia pure apprezzabili dell'arte giornalistica e della pubblica opinione, avrebbero dovuto mettere a repentaglio la sicurezza di quegli stessi compagni che maggiormente si son dedicati allo studio dei problemi ferroviari e maggiormente quindi sono in grado di esercitare la loro azione critica contro l'immane difettoso congegno del servizio ferroviario?

E poi la stampa d'Italia non ha il diritto di strillar come un'oca cui si tirino le penne, perché essa dal Corriere della Sera all'Avanti! ed all'Osservatore Romano, è stata feroce ed implacabile, nello screditare e combattere ogni movimento di classe, compiuto dai ferrovieri. Che cosa volevano i giornalisti d'Italia, che i ferrovieri avessero risposto con gli zuccherini alla lotta a coltello contro di essi combattuta?

Ma infine che stiamo a canzonarci forse qui? I ferrovieri in tutte le lotte che hanno combattuto sono stati sorretti unicamente dalla forza della loro organizzazione, e dall'aiuto morale di altre classi schieratamente proletarie; tutti gli altri, sono stati più che avversari, loro nemici spietati. Lo stato con tutti i suoi organismi ha perseguitato, condannato, destituito migliaia di ferrovieri.

Ciò farebbe una seconda volta, anzi ogni volta che gli se ne presentasse l'occasione favorevole. Ora se lo stato è disposto a questo po' po' di robbia, è perfettamente legittimo che i ferrovieri pensino a non far conoscere il proprio piano di guerra al nemico che ne trarrebbe vantaggio.

Contro la violenza dello stato che colpisce senza esitanza e senza debolezza, i ferrovieri han fatto arcibene ad opporre una tattica di combattimento che consiste, tra l'altro, nel tenere occulto e il dettaglio dei mezzi di lotta che si vogliono adoperare e il metodo che si vuol seguire.

Quanto più essi riusciranno a fare le loro manifestazioni senza dannosi anticipati strombazzamenti, tanto più sicura sarà la loro vittoria.

Ma tutto ciò è settario e rappresenta un di ritorno ai tempi della parrucce e del codino, grida sconfortatamente l'Avanti!

Ebbene nessun male in ciò. Se nelle lotte per la emancipazione proletaria i combattenti dovessero aprioristicamente ripudiare mezzi e metodi di lotta che più alla borghesia ed allo Stato fanno ombra, tanto varrebbe rinunziare addirittura alla lotta ed agli scopi proposti; perché la politica dell'acquiescenza non ha dato mai risultati di sorta ed i ferrovieri stessi ne sanno qualche cosa.

Ecco perché, se possiamo perfettamente spiegarci il motivo delle critiche rivolte in questa contingenza ai ferrovieri riuniti in congresso dalla stampa conservatrice italiana non riusciamo a comprendere le ragioni della indignazione dell'Avanti!

Il socialistometro

Vent'anni fa l'Ing. De Franceschi di Milano (ora passato nel limbo anche lui) reclamava l'introduzione di un socialistometro per calcolare il valore socialista di tante cose e di tante persone che si vattano compresi nell'orbita delle nostre operazioni.

Allora eravamo nel tempo in cui noi, proletari socialisti, eravamo in urto con tutti per sostituire nel movimento socialista, il conflitto positivo degli interessi sociali al contrasto astratto dei sentimenti, ed allora il socialistometro doveva indicare il grado di affermazioni e di azioni contrarie al diritto e al regime della proprietà privata e quindi favorevoli allo sviluppo della lotta contro il mondo capitalistico. Lo strumento era infallibile, e ogni qualvolta qui a Milano, in questo grande centro di vitalità borghese, si affacciavano a la ribalta della storia come araldi della lotta sociale dei personaggi interessati al mantenimento dell'ordine attuale, il nostro socialistometro scendeva spietato a liquidarli... e il tempo faceva il resto.

Così avvenne per Antonio Maffi, le cui prime parole del primo discorso elettorale dicevano precisamente così: « Guerra alla guerra fra capitale e lavoro ». La sua qualifica di deputato operaio non lo salvò alla perdita della rappresentanza politica. Così avvenne per S. P. Zavatarrà, le cui morose affermazioni repubblicane non nascondevano la sua antipatia per la lotta contro la borghesia.

Ma costoro non avevano l'ambizione di dichiararsi socialisti e il compito del socialistometro era f' esse.

Adesso il socialismo militante è diventato una baraccola nella quale si finisce a perdere la bussola, e noi proletari socialisti ci domandiamo angosciati se esso abbia ancora per iscopo la nostra emancipazione dalla dura schiavitù del salario, per la quale noi siamo condannati alla miseria ed all'ignoranza.

Il programma fondamentale del partito socialista dice ancora che le sue caratteristiche sono la lotta economica contro il dominio padronale e la lotta politica per conquistare il potere contro il regime dello stato borghese; vi sono dunque dei limiti ben chiari e ben definiti per specificare la sua azione. Ebbene adesso, invece, la sua azione è diventata un omnibus caotico nel quale trovano posto le funzioni più contraddittorie e il cui risultato è il mantenimento e la conservazione degli interessi della borghesia, cioè del nostro sfruttamento e della nostra schiavitù.

Quale è dunque la bussola che ci deve regolare per dirigerci in mezzo a questa baraccola? Ancora e sempre il socialistometro.

I dotti e i teorici del nostro movimento possono ben trovare la loro soddisfazione nell'occuparsi e nel preoccuparsi di argomenti che sono estranei agli interessi specifici della nostra azione: oggi essi sono perfino venuti a preoccuparsi della difesa della patria e quindi della esistenza e del perfezionamento delle istituzioni militari.

Possiamo e dobbiamo noi seguirli in questa via? No: l'antico istinto che ci aveva fatto voltare le spalle agli interessi del mondo di ingiustizia e di violenza nel quale viviamo, ci dice chiaramente, di fronte a tutte le complicazioni ed a tutti gli eleganti sofismi coi quali si cerca di condurci fuori di strada, che la via semplice e diretta per la quale si è creato ed è diventato forte il nostro movimento, è ancora quella che ci potrà condurre alla vittoria. E chi vuole la nostra emancipazione, deve volere la distruzione di tutti quei mezzi che oggi servono alla classe dominante per mantenerci nella schiavitù.

Altrimenti anche il nostro movimento entra nell'orbita degli interessi borghesi.

Il risultato apparente di questa sostanziale degenerazione avvenuta nell'animo dei dotti e dei tecnici, è lo stato di isolamento in cui vengono a trovarsi di fronte alla moltitudine immensa del proletariato militante.

I resoconti elettorali possono bene dimostrare quanto guadagno in estensione le aspirazioni verso la giustizia e l'uguaglianza; i consuntivi disastrosi delle aziende speciali del partito socialista dimostrano quanto l'animo della grande massa interessata sia lontana dal seguire gli andamenti che la sua rappresentanza va trascinandolo sulla falsariga delle istituzioni e delle preoccupazioni borghesi.

L'abilità e la superiorità personale di questi dotti e di questi teorici potrà resistere agli effetti del socialistometro più lungamente di quanto abbiano saputo fare i nostri rappresentanti dal sentimentalismo borghese, ma questi effetti saranno infallibili contro l'equivoco sapientemente mantenuto, la cui liquidazione prossima o lontana non potrà mancare.

Sintomi evidenti annunciano che questo av-